

ultra **vista**

Lou Reed la sfida del tai chi

IL LIBRO » UN RITRATTO DEL MUSICISTA E DELLA PRATICA CHE GLI HA CAMBIATO LA VITA

MARCO BOCCITTO

«Mi ha detto più volte che il Tai Chi per lui era più importante della musica». Una frase choc, pennellata dall'artista Ramuntcho Matta, si annida tra le testimonianze raccolte in *Lou Reed - Il mio Tai Chi* (Jimenez, pp. 280 euro 22), ritratto collettivo del musicista newyorkese e del suo intimo, ossessivo, salvifico rapporto con la pratica di un'arte marziale che, come si dice, gli ha cambiato la vita. È «l'arte dell'allineamento» cui allude il sottotitolo di questo libro curato da Laurie Anderson, con Stephan Berwick, Bob Currie e Scott Richman. Ovvero dalla musicista e altrettanto poeta che è stata compagna di Reed negli ultimi 21 anni della sua vita e tre dei suoi «migliori amici», compari a vario titolo di tai chi. Passione che sì, ha infine superato quella per la musica e per la professione di musicista. Ma che permetteva a Lou Reed di «fare un'altra musica», aggiunge Matta, stemperando la tensione. Senza alludere con questo alla musica davvero *altra*, se paragonata a certi tediosi sottofondi didattici, che a un certo punto il musicista-discepolo decide di autoprodursi, destinando idealmente alla pratica e alla meditazione le due tracce di *Hudson River Meditations*. Ma qui la musica, come è ormai chiaro, è al massimo una cassa di risonanza di quell'invisibile «elettromagnetismo» che abbiamo dentro, l'energia rinnovabile che ognuno può coltivare, accumulare e finalmente liberare, mettendosi in modalità di ascolto del tai chi più antico e della sua *forma*. Da Chenjiagou, Cina centrale, lo stile Chen è nato e cresciuto in seno all'omonima famiglia, una famiglia oggi di molto allargata, tant'è che la specialità della casa è diventata anche il «suo» tai chi.

La voce di Lou Reed nel libro è fatta di brevi testi e stralci di interviste più facili a trovarsi nelle riviste di arti marziali che in quelle musicali. Qualche disegno, appunti scarabocchiati su un foglio, qualche carteggio e-mail. Intorno c'è il coro dei



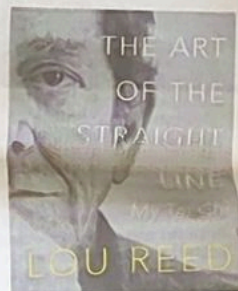
Lou Reed mentre esegue la "forma". In alto con il maestro Ren GuangYi



molti che hanno condiviso con lui questa sua seconda vita, o che semplicemente lavorando accanto hanno dovuto fare i conti con la sua esigenza di praticare per ore, ogni santo giorno, ovunque e con chiunque fosse. Non tutti praticanti, quindi, ma sufficientemente pratici del rapporto che Lou Reed aveva con il tai chi. Dìci «parlava con molto coinvolgimento» (Wim Wenders), che «... gli ha permesso di dominare il vasto spettro della sua esperienza» (Anohni) e con cui in definitiva «ha riallineato i suoi organi e il suo stato mentale» (Hal Willner).

Sfila compatta una variegata comunità artistico-esistenziale: produttori, colleghi cantanti e musicisti, assistenti, poeti, registi, terapeuti, artisti visuali e artisti marziali. C'è anche l'amico designer Davide De Blasio, con cui ha realizzato gli occhiali *Lou's View*. E non manca Iggy Pop che aggiunge la sua esperienza con quell'altra potente «sostanza» che è il *qi gong*. C'è l'innocenza conservata, la lenta e implacabile determinazione di cui parla Lenny Aaron, che è pur sempre stato il tastierista dei Polyrock ma elegantemente tralascia. C'è il rapporto con la malattia. E il rammarico di non averci pensato prima, come è umano che sia. Potrebbe sembrare - e per molti di loro lo è - un vedere la luce dopo mezza vita di eccessi e successi, di gloria e dannazioni comportamentali. Una promessa di trasformazione, cura e - nei casi più miracolosi - redenzione.

Lou Reed troverà la quadra incontrando in Ren GuangYi «il maestro. Una somma di sapienza e potenza anche «coreografica», dettaglio che varrà come scusa per aprire il palco nel tour del 2005 ai suoi inauditi «assoli». Così da averlo tutto per sé nelle ore libere, liberamente invase dal tai chi. Pratica che «forse» appuntava - mi piace semplicemente perché trasforma i suoni esterni in un ambiente più musicale. Siamo ben oltre l'iniziale pretesa di farne uno strumento di difesa personale nella giungla



Potrebbe sembrare un vedere la luce dopo mezza vita di eccessi e successi, una promessa di trasformazione, cura e, nei casi più miracolosi, redenzione

newyorkese. «Se hai la forza ma nessuna meraviglia - scriverà - sei una scimmia con un'arma».

Disciplina e umorismo, rabbia residuale, alta sensibilità (in particolare ai giudizi del *New York Times* sulla sua musica) e ancora tanta poesia. Con estrema gratitudine nei confronti del tai chi, espressa nella postura di suadente testimonianza.

Per quanto fosse stato «lico» da giovane, il «grand'uomo» che è diventato lo rimarca la postfazione in cui Laurie Anderson illustra anche la genesi, le ricerche, l'idea stessa di portare a termine qualcosa che Lou Reed avrebbe tanto desiderato fare. Non foss'altro per diffondere l'idea, in un gesto di estremo proselitismo, che se ha funzionato con lui...